

366

nomine

Adesso la nuova Giunta regionale di Basilicata - presidente Vito De Filippo (Margherita, già assessore, vicepresidente della Giunta e presidente del Consiglio regionale) e assessori Ds, Margherita, Udeur, Verdi, Sdi e forse, in corso d'opera, ne nascono altri due per dare "visibilità" a Rifondazione Comunista, Italia dei Valori e Comunisti Italiani - deve presentarsi in Consiglio regionale alla cui presidenza è stato designato Filippo Bubbico (Ds, già assessore e dal 2000 al 2005 presidente della Giunta). Qui si voterà il "nuovo" assetto di potere di Centrosinistra che dovrà gestire la Regione (3miliardi di euro di Bilancio annuale) fino al 2010. Dopo l'elezione di Giunta e presidenza del Consiglio si apre la caccia per la spartizione del latifondo di sottogoverno. Infatti, entro 120 giorni il presidente del Consiglio regionale deve disporre la pubblicazione dell'elenco riguardo alle nomine e designazioni di competenza degli "organi politici" regionali. La lista da pubblicare sul Bollettino Ufficiale regionale deve indicare la denominazione degli Enti, Istituti, organismi; le convenzioni che prevedono l'incarico; i requisiti richiesti per ricoprire seggiole e poltrone. Quanti sono gli incarichi da mettere in palio? Tanti. Per la precisione: 366. Si tratta di rappresentanti della Regione ed esperti - cioè, tecnici e professionisti di settore - da nominare all'interno di comitati, consigli di amministrazione, commissioni nazionali e regionali, fondazioni bancarie, centri di ricerca, consorzi, istituti scientifici, eccetera. Il totale delle strutture a carattere prevalentemente pubblico è 99. Naturalmente dentro la miriade di comitati e commissioni ed Enti ci sono quelli più appetibili: soprattutto per l'emolumento economico, lo stipendio mensile, si va dai 3 mila euro in su. Per esempio: Agrobios, Arbea, Ater, Apt (azienda promozione turismo: per quale ragione l'amministratore unico è sempre un personaggio di Potenza e mai, nemmeno per sbaglio, qualche personaggio di Matera e provincia a fronte del patrimonio naturalistico, culturale artistico architettonico e storico materano? Come pure: che meriti, caratteristiche più interessanti di un professionista materano ha il dottor Domenico Maria Maroscia di Potenza - Ds, già presidente del Consiglio regionale - per essere stato nominato dal presidente della vecchia Giunta, Filippo Bubbico, quale direttore generale dell'Asl n.4 di Matera?); Consorzi di Bonifica, Consiglio generale Imi-Banco Napoli, Fondazione Carime, Artigiancassa, Commissione regionale per l'Impiego, Difensore Civico, Commissione Lucani all'Estero (perché da molti anni la nomina di presidente è appannaggio dell'ex-onorevole comunista Rocco Curcio?), Comitato Regione-Enel, Comitato regionale per la Comunicazione, Commissione regionale Beni e Servizi Culturali, Commissione Pari opportunità, Comitato tecnico Sanità, eccetera. In teoria ogni cittadino può partecipare al "banchetto delle nomine". La realtà racconta che, puntualmente, gli incarichi hanno la certificazione controllata dai gruppi partitici dominanti. Dice: è la democrazia. No, è la vostra "democrazia".

Nino Sangerardi

## Se Vito De Filippo chiama Running srl

Anno 2005, elezioni per la rappresentanza in seno al Consiglio regionale di Basilicata e per il Governatore che presiederà la Giunta. Vince a mani basse, con una percentuale di consensi che potremmo definire bulgara se l'espressione non fosse abusata e se non ci fosse qualcosa di ulteriore da analizzare che, forse, supera il concetto di "percentuale bulgara", il Dr. Vito De Filippo con la coalizione di Centro-Sinistra. Nulla è lasciato al caso. Per curare l'immagine del Presidente e la campagna elettorale, viene chiamata Running s.r.l.; una società specializzata in: "fornitura di servizi strategici nel marketing politico"; "l'assistenza ai candidati durante la campagna elettorale con particolare riferimento all'analisi dell'opinione e del territorio, alla consulenza politico culturale, alla organizzazione e realizzazione di comitati". Quando si promuove l'immagine di un futuro governatore, cosa si vuole trasmettere all'elettorato? In quale direzione si è deciso di incanalare l'immagine di Vito De Filippo? Risponde Paolo Guarino, presidente della Running srl, in una recente intervista: "Abbiamo pro-

vato a tenere insieme la tirannia di un ideale e la concretezza dello sguardo diretto". Sono nati alcuni slogan, più o meno diffusi su manifesti e volantini: "Basilicata, che bello!"; "Una regione senza confini"; e certo anche a queste geniali trovate della Running si deve il lusinghiero risultato del Dr. De Filippo e della sua coalizione. Sempre Guarino ribadisce "la comunicazione politica è oggi, ma non solo, l'unico modo di fare politica efficacemente" e nel merito specifico dell'identità precisa: "la percezione è quella di una comunicazione senza una precisa identità, perché non l'aveva. Volevamo non essere di parte e proporre una campagna istituzionale per la Basilicata, invitando il candidato a comportarsi già da presidente". In effetti nella passata, ormai, campagna elettorale si è parlato poco o niente di politica, programmi, proposte e molto, troppo, solo d'immagine. Sembrirebbe che non ci sia spazio per la concretezza, ma non è così. Tanto per cominciare guardiamo all'efficacia: quanti lucani sono contenti della situazione industriale, economica, occupazionale, sanitaria... della Basilicata? Quanti

conoscono fatti, scelte e responsabilità ascrivibili alla politica del "monocolore" di centro sinistra di Basilicata? Chi ha coscienza della blanda, acquiescente, a volte concorde, opposizione dello schieramento di centro-destra? Il popolo lucano sembra destinato a galleggiare in un mare troppo torbido per guardarci attraverso e troppo inquinato per nuotare e ricercare acque fresche e limpide. Meglio galleggiare, "fare il morto", lasciarsi cullare dalle onde a pancia in su e credere, o fingere di credere, alle immagini create con sapiente professionalità dagli esperti del marketing politico. Fortuna, per i galleggianti, che queste spese sono a carico dei candidati, come confermano i rendiconti obbligatori depositati nei termini di legge. La società Running era già nota alla Regione Basilicata in quanto affidataria (senza gara o procedura ad evidenza pubblica) della direzione scientifica nel progetto "Non mangiamoci la salute". La situazione finanziaria vede la Running srl "reduce" da due anni di bilanci con significative ombre rosse che hanno portato i soci il 17 gennaio 2005 ad

azzerare e riscostituire (10.000 euro, ndr) il capitale sociale. I soci sono Lussemburghesi: "ER Société Anonyme" e "Nova Editor Société Anonyme". Ma dai castelli societari del Granducato sbucano, infine, i nomi tutti italiani di Antonio Polito, Luciano Consoli come nell'amministrazione della Running si avvicendano Stefano Micucci, Claudio Velardi, Antonio Napoli. Il gruppo dei D'Alema boys oggi impegnati (gli ultimi tre) in Reti spa, potentissima società di lobbyng, e coinvolti nel maxi-fallimento "Bingo" insieme con Istituti di Credito (es. Meliorbanca) e gruppi industriali (es. Zucchetti). Enorme la girandola di società che sono collegate alle persone della Running spa. Circola voce che quando la Giunta affidò a Running l'incarico di coordinamento scientifico, 9 febbraio 2005, per 119 mila euro, un amministratore della Running abbia esclamato: "Basilicata, che bello!" E' lecito far pagare a De Filippo uno slogan nato prima che egli conferisse l'incarico a Running? Se le voci fossero fondate, certamente no. (1. continua)

Nicola Piccenna

## ASL Matera, chiesta archiviazione per Giunta regionale

**Il sostituto procuratore della repubblica presso il Tribunale di Matera, Paola Morelli, ha fatto richiesta - al Giudice per le indagini preliminari Angelo Onorati - di archiviazione per il procedimento sulla nomina del dott. Vito Gaudiano a direttore del centro Regionale di Riferimento trapianti. Gli indagati per il reato di "concorso in abuso di ufficio" (art. 110, 323 del Codice penale) sono: Vito Gaudiano (medico, aiuto della Divisione di Nefrologia e Dialisi dell'Ospedale di Matera, presidente dell'Ordine dei medici di Matera e provincia), Vincenzo Dragone (direttore generale ASL n.4 di Matera), Giuseppe Lonardelli (direttore sanitario Asl n.4 di Matera), Carmelo Caratozzolo (direttore amministrativo ASL n.4 di Matera), Filippo Bubbico (presidente Giunta regionale), Vito De Filippo (vicepresidente), Sabino Altobello (assessore), Salvatore Blasi (assessore),**

**Carlo Chiurazzi (assessore), Carmine Nigro (assessore). L'indagine giudiziaria nasce da un esposto pervenuto al Comando della Stazione dei Carabinieri di Matera circa "... l'uso invalso di creare facili "primariati" per soddisfare interessi privati e prendeva consistenza attraverso l'acquisizione e l'esame delle delibere, emesse dal direttore generale della ASL e recepite dalla Giunta regionale Basilicata, inerenti l'affidamento di un nuovo incarico dirigenziale al dott. Vito Gaudiano come direttore del Centro regionale trapianti, nonché attraverso le dichiarazioni del dott. Carlo Gaudiano (ex-direttore del laboratorio regionale di tipizzazione) il quale affermava che tutta la procedura prodromica all'avviso pubblico e contenente, tra i requisiti di ammissione per il conferimento del suddetto incarico, quello di avere almeno 5 anni di esperienza nel settore tra-**

**piani, fosse solo un espediente per favorire la progressione in carriera del suddetto primario atteso che la costituzione e il mantenimento della nuova Struttura Complessa si profilava come una scelta aziendale del tutto superflua". Il sostituto procuratore Morelli, dopo aver illustrato l'oggetto e la messa in atto delle delibere, scrive: "L'iter procedurale di nomina del dott. Vito Gaudiano a dirigente medico responsabile della struttura C.R.T., l'analisi della normativa e le dichiarazioni assunte da persone informate sui fatti e tecnici del settore, al fine di ritenere sussistente l'elemento oggettivo del reato di cui all'art. 323 c.p., non consentono di ritenere violata una specifica disposizione". E infine la dott.ssa Paola Morelli afferma: "... anche il direttore del Centro Nazionale Trapianti, dott. Nanni Costa, rendeva dichiarazioni con le quali oltre a esprimere un giudi-**

**zio di ampia personale condivisione circa l'affidamento ad un primario della direzione del CRT specificava che nella maggior parte delle altre regioni il Centro di Riferimento "è diretto da un responsabile di unità complessa (primario) precedentemente costituita" talchè sebbene vi siano elementi per ritenere che il dott. Gaudiano fosse persona conosciuta e legata a vincoli di amicizia con il Presidente della Regione non può - in assenza di elementi probatori che possano far considerare l'atto di classificazione della struttura in "complessa" un atto "contra legem" - automaticamente trarsi l'illiceità penale dell'agire amministrativo dal vantaggio che il provvedimento finale rechi ad un soggetto privato di indubbia qualificazione". Pertanto, il sostituto procuratore Morelli chiede l'archiviazione "per difetto di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio". (n.s.)**

## Dipende da te salire al più alto grado della felicità umana

Tu continui a farti piccola ai miei occhi e dici che è stata cattiva con te prima la natura, poi la sorte; mentre dipende da te sollevarti al di sopra della mediocrità imperante, e salire così al più alto grado della felicità umana. Per esempio, la filosofia tra gli altri vantaggi ha almeno questo: non guarda l'albero genealogico. La saggezza è aperta a tutti; tutti abbiamo la nobiltà sufficiente per aspirarvi. La filosofia non respinge né sceglie nessuno: essa risplende per tutti. Socrate non era un patrizio. La filosofia non accolse Platone perché nobile, lo rese tale. Perché non dovresti sperare di farti almeno pari a loro? Tutti noi abbiamo lo stesso numero di antenati: l'origine di tutti va oltre ogni umano ricordo. Platone afferma che non c'è nessun re che non tragga le sue origini da schiavi, e nessuno schiavo che non derivi da re. Un lungo alternarsi di vicende ha mischiato queste condizioni sociali, e la fortuna le ha capovolte a suo capriccio. Chi è nobile? Colui che è stato ben disposto

dalla natura alla virtù. Bisogna considerare questo solo valore; altrimenti, se ci si riferisce agli antenati, ciascuno mette capo a un punto prima del quale non c'è nulla. Un'altra vicenda di generazioni nobili od oscure ci ha portato dall'origine del mondo fino ai nostri giorni. Non è la casa piena di ritratti anneriti dal tempo che rende nobili. Nessun antenato è vissuto per la nostra gloria, né può essere attribuito a noi ciò che è avvenuto prima di noi. È l'animo che ci rende nobili: da qualunque condizione sociale esso può sollevarsi al di sopra della fortuna. Potrai ritenerti veramente libera se saprai distinguere il bene dal male senza inchinarti all'opinione della gente comune o diffusa dai mass media. Bisogna guardare non da dove le cose traggono origine, ma a qual fine riescano. Se una cosa può rendere la vita felice, essa è senz'altro un bene, perché non può degenerare in un male. Qual è dunque l'errore in cui si cade, dal momento che tutti desiderano la felicità?

L'errore forse sta nel fatto che gli uomini e le donne scambiano i mezzi per il fine e, mentre cercano la felicità, in realtà la fuggono. Infatti mentre l'essenza della felicità consiste in una imperturbabile serenità e nella fiducia incrollabile di conquistarla, gli uomini e le donne si creano continue preoccupazioni e se le portano con sé, anzi se le trascinano attraverso il cammino della vita, come pesanti bagagli. Così ci si allontana sempre più dalla realizzazione di quella felicità che si desidera; quanto più ci si affanna, tanto più ostacoli si creano, e così si retrocede. Come avviene a quelli che si affrettano in un labirinto; la loro stessa velocità li impaccia. Tu ti lamenti della pochezza dei libri in circolazione. Non importa la quantità dei libri, ma la loro qualità: un preciso programma di letture reca giovamento, ma la varietà dei libri reca solo diletto. Chi vuol giungere alla meta che ha stabilito, segua una sola via e non divaghi per molte strade: così si va errando, non si progredisce.

Se vuoi veramente chiarire l'ambiguità delle parole, pratica più o meno questo: non è felice la persona che è considerata tale dalla gente, coloro che sono venuti in possesso di grandi ricchezze, ma chi ha ogni suo bene chiuso nel proprio animo, la persona retta e magnanima che calpesta le cose ammirate dagli altri, che non trova nessuno con cui vorrebbe cambiarsi, che apprezza nell'uomo e nella donna solo quelle qualità per le quali è uomo e donna; colui e colei a cui nessuna violenza riesce a strappare i beni che ha; colei e colui che volge il male in bene, sicuro nei suoi giudizi, fermo e intrepido; che può essere danneggiato, ma non turbato da alcuna forza; colui e colei che la sfortuna raramente può pungere e mai ferire, anche se gli scaglia con la massima violenza la più terribile delle sue armi. Mentre gli altri colpi della sfortuna, da cui tutti gli uomini si fanno abbattere, sono per lui come grandine che batte sui tetti, rimbalza crepitando e poi si scioglie,

senza alcun danno per chi vi abita. Ciò che è bene è pertanto necessario, ma ciò che è necessario non sempre è un bene, poiché vi sono cose necessarie che non hanno alcun valore. Nessuno ignora la dignità del bene tanto da abbassarlo al livello di queste cose utili alla vita di ogni giorno. Dunque, rivolgiti le tue cure a mostrare che tutti cercano i beni superflui con grande perdita di tempo e che molti hanno passato tutta la vita alla ricerca dei mezzi per vivere. Considera gli individui singolarmente e nel loro insieme: tutti vivono con lo sguardo rivolto ai domani. Mi chiedi che male c'è in questo? Un male immenso. Essi non vivono, ma sono sempre in attesa di vivere: rimandano tutto al futuro. Anche se noi volessimo prevedere tutto, la vita ci sorpasserebbe sempre. Infatti, mentre indugiamo nei nostri pensieri essa continua a passare come cosa che non ci appartiene; e se termina l'ultimo giorno, giorno per giorno si consuma.

Stefania De Robertis

# Che oggi la cosiddetta città è fatta di muri, paura e individualismo

Da alcuni anni a questa parte le nuove scelte urbanistiche (e politiche) partoriscono agglomerati, quartieri che chiamano "residenziali", ghetti che hanno in comune muri e frustrazione, recinti e insicurezza, individualismo e paura. La cosiddetta città post-moderna, anche quella di provincia, è una città fatta di muri. Sono state costruite ovunque delle barriere fisiche: intorno alle case, ai condomini, ai parchi, alle piazze, alle scuole, agli uffici. La nuova estetica della sicurezza decide la forma di ogni tipo di costruzione, imponendo una logica fondata sulla vigilanza e la distanza. Chiunque possa permetterselo, si compra un appartamento in un condominio: nei suoi propositi un eremo che fisicamente è dentro la città, ma socialmente e idealmente ne è fuori. Si presume che le comunità chiuse siano dei mondi separati. I messaggi pubblicitari promettono una "pienezza del vivere" che vorrebbero rappresentare un'alternativa alla qualità della vita che la città e il suo deteriorato spazio pubblico

possono offrire. Una delle caratteristiche più rilevanti dei condomini è il loro isolamento e la loro distanza dalla città. Isolamento vuol dire separazione da quanti vengono considerati socialmente inferiori e - come insistono a dire i costruttori e gli agenti immobiliari - il fattore-chiave per ottenerla è la sicurezza. Il che significa recinzioni e muri che attorniano il condominio, guardie (in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro) che sorvegliano gli accessi, e una serie di attrezzature e di servizi che servono a tenere fuori gli altri. Come ben si sa le recinzioni hanno due lati. Dividono uno spazio altrimenti uniforme in un "dentro" e in un "fuori", ma ciò che è "dentro" per chi si trova da una parte del recinto è "fuori" per chi sta dall'altra parte. I residenti del condominio si tengono "fuori" della sconcertante, sconvolgente e vagamente minacciosa - poiché turbolenta e confusa - vita urbana, per chiudersi "dentro" un'oasi tranquilla e sicura. Tuttavia, proprio per questo, tengono tutti gli

altri fuori dei posti decenti e sicuri, i cui standard sono assolutamente decisi a conservare e a difendere con le unghie e con i denti; li tengono nelle stesse squallide, desolate strade che cercano, senza badare a spese, di tagliar fuori. La recinzione separa il "ghetto volontario" degli arroganti dai molti condannati a non avere niente. Per coloro che stanno in un ghetto volontario, gli altri ghetti sono degli spazi urbani in cui non entreranno mai. Per coloro che stanno nei ghetti involontari, l'area in cui sono confinati - essendo esclusi da ogni altro posto - è uno spazio da cui non gli è permesso uscire. Paradossalmente le città, che originariamente vennero costruite per dare sicurezza a tutti i loro abitanti, oggi, sempre più spesso, invece che alla sicurezza vengono associate alla paura. Il fattore paura, implicito nella costruzione e ricostruzione delle città, è aumentato, come indicano l'incremento dei congegni di chiusura delle auto, delle porte corazzate e dei sistemi di sicurezza, la popola-

rità delle "gate and secure communities" per persone di ogni età e di ogni reddito, e la crescente sorveglianza dei luoghi pubblici, per non parlare dei continui avvisi di pericolo da parte dei mass media. Le autentiche o presunte minacce all'incolumità personale e alla proprietà privata si convertono in considerazioni di maggior portata ogni volta che si considerino vantaggi e svantaggi del vivere in un determinato luogo. Sono state messe al primo posto nelle strategie del marketing immobiliare. L'incertezza del futuro, la fragilità della posizione sociale e l'insicurezza dell'esistenza - che sempre e ovunque si accompagnano alla vita nel mondo della modernità "liquida", ma hanno radici remote e sfuggono al controllo dell'individuo - tendono a convergere su obiettivi più vicini, e ad indirizzarsi verso faccende che riguardano la sicurezza personale; situazioni di questo genere si trasformano facilmente in sollecitazioni a segregare, escludere. È noto che vivere in città è un'esperienza

ambivalente. Attrae e respinge; ma la situazione del cittadino è resa più complessa dal fatto che sono gli stessi aspetti della vita di città ad attrarre e, di volta in volta o contemporaneamente, a respingere. La disorientante varietà dell'ambiente urbano è fonte di paura, specialmente per quelli che hanno già perduto i consueti modi di vivere, essendo stati gettati in uno stato di grave insicurezza e incertezza dai processi più o meno destabilizzanti della globalizzazione. Lo stesso caleidoscopico luccichio della scena urbana, mai priva di novità e sorprese, rende difficile resistere al suo potere di seduzione. Comunque c'è da dire che è riscontrabile anche lo spirito della città; che è formato dall'accumularsi di minuscole interazioni quotidiane con l'autista dell'auto-bus, gli altri pendolari, il giornalista, le cameriere dei caffè e del ristorante, e dalle poche parole, dai cenni di saluto, dai premurosi piccoli gesti che a volte spianano gli aspri spigoli della vita urbana.

Elena Faivre

## Vino

Si avvia verso la liquidazione la società "Enoteca d'Italia", srl a capitale pubblico costituita due anni fa per la promozione del vino made in Italy. La decisione è allo studio del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, retto da Gianni Alemanno (Alleanza Nazionale), che è il dicastero che deve vigilare su "Enoteca d'Italia", il cui presidente è Pierdomenico Garrone. Al momento l'attività della società di Stato è bloccata a causa di un'inchiesta della Magistratura di Asti in merito alla società controllata "Enoteca regionale del Piemonte". Le ipotesi di accusa dei pubblici ministeri sono: truffa ai danni dello Stato e false fatturazioni. Il Ministro Gianni Alemanno giudicherebbe comunque valido il progetto che ha portato all'avvio della società e riterrebbe giunto il momento di ricondurre nella società controllante (Buonitalia spa) il 100% di "Enoteca Italia".

## Mi domando che madri avete avuto

"Mi domando che madri avete avuto" recita Pier Paolo Pasolini ne "La Ballata delle Madri". Si chiede ancora il poeta: "Che sguardo avrebbero negli occhi?" "Madri mediocri, che non hanno avuto / per voi mai una parola d'amore, / se non d'un amore / sordidamente muto / di bestia, e in esso v'hanno cresciuto, / impotenti ai reali richiami del cuore. / Madri servili, abituate da secoli / a chinare senza amore la testa, / a trasmettere al loro feto / l'antico, vergognoso segreto / d'accontentarsi dei resti della festa". Le vostre madri le abbiamo viste progettare la vostra vita. E provvedere a prepararvi la dote, a mettere da parte qualcosa dei loro risparmi da destinare a voi. Qualcosa che era rimasto, che era avanzato dal loro banchetto. "Il frutto di una vita di rinunce" vi hanno detto, quando è arrivato il momento. Con questo, fanno riferimento a tutto quello che sono riuscite a non spendere in sigarette, in telefonate, in cosmetici; a tutte le volte che hanno rinunciato ad andare dall'estetista, ad andare in piscina. Che madri mediocri avete avuto! Con che occhi vi hanno guardato, le vostre madri? Con gli occhi di chi ha rinunciato al belletto, a una prima teatrale, a un reggisenno

nuovo. Vi hanno guardato con lo sguardo di chi per voi ha rinunciato a qualcosa; non con quello di chi, per voi, ha amato. Vi hanno guardato con gli occhi di chi esita un po' prima dello slancio amoroso. Come si guarda a un feto, prima di decidere se tenerlo o sopprimerlo. Con lo spirito di chi piazza la tagliola per i topi; così, per non avere sgradite sorprese. Di cosa si sono occupate le vostre madri? Le vostre madri così "impotenti ai reali richiami del cuore" come dice Pasolini? Stoltamente, hanno pensato a progettare il vostro futuro, come se non ci fosse chi abbia già pensato al vostro destino - cioè, il Destino stesso. O, forse, proprio per sostituirsi a questo; in un perfido, blasfemo tentativo di prenderne il posto. Ma i progetti - si dirà - si fanno per "stare nelle spese", per non esporsi agli imprevisti, per non farsi trovare impreparati. Perché - l'avrete capito - voi dovevate "accontentarvi dei resti della festa". Ma dopo questa "festa" cosa è avanzato, concretamente, per voi? Se è vero che si è "impotenti ai reali richiami del cuore" di quanto hanno potuto realmente disporre per voi? Temo che non abbiano avuto niente da darvi, le vostre madri. L'uomo, infatti, è così povero da non avere nulla da

dare, se non il proprio cuore. Ai suoi figli non ha nulla da dare se "non una parola d'amore". Quella "parola d'amore" che ha invocato nella vita, ma inutilmente, Pasolini. Oggi siamo chiamati a recarci alle urne, a votare per i referendum, a esprimere la nostra "preferenza". Ci porranno, ancora una volta, uno dei soliti disgustosi quesiti sui nostri figli. Quando chiamarono le nostre madri a rispondere al quesito sull'aborto, sappiamo quale fu la loro "preferenza". Volete amare i vostri figli - questo il senso della domanda - incondizionatamente, gratuitamente? O volete pensarci su un attimino, giusto il tempo necessario ad accertare la loro idoneità alla vita? Sarebbe stato più onesto dire invece: la "nostra" idoneità alla loro vita. Questo fu il quesito stomachevole di allora. Oggi la domanda, più raffinata, è invece un'altra: a chi volete consegnare i vostri gameti? Volete tenerli tutti per voi, nelle vostre sporche viscere? Non vorreste, piuttosto, consegnarli alla scienza, ai suoi formidabili laboratori? A votare è meglio non andarci proprio. Lo dico chiaro e tondo. Ci sentiremmo di nuovo interrogare su quella solita "politicamente corretta" domanda: che uso

intendi fare di ciò che la scienza chiama gameti, o embrioni, ma che in realtà sono semplicemente la vita, quella dei nostri stessi figli? È meglio non andarci proprio a votare. Perché trattandosi dei nostri figli, non abbiamo il diritto di decidere, di fare progetti. Anche perché, per loro, non basterà tirar fuori la scodella con "i resti della festa". Perché i nostri figli, come ogni uomo, tenderanno piuttosto alla totalità, alla pienezza della vita. Attendevano da noi una "parola d'amore", l'offerta del nostro cuore. E se saremo "impotenti ai reali richiami del cuore" saremo fregati. Fregati per sempre. Non fate come le vostre "madri servili, abituate da secoli / a chinare senza amore la testa". I nostri figli non aspireranno, ingenuamente, a una vita senza dolore, senza malattie, senza difficoltà. Essi non sono così ingenui come li immaginiamo. Noi li vedremo, invece, venire a noi e piazzarsi davanti al nostro cuore. Attendendo la nostra offerta d'amore. Non facciamo piani sui nostri figli, non riponiamo troppa fiducia nei nostri progetti o in quelli, più presuntuosi, dei nostri scienziati. Piuttosto, nella nostra povertà, diamo senza riserve ai nostri figli, a quelli che un tempo ci sono sembrati soltanto embrioni senza valore, ciò che avremo nel cuore: il nostro amore per loro. Il nostro caldo cuore di padre, di madre. C'è tanto nel cuore di un uomo o in quello di una donna; molto, immensamente molto di più che nei formidabili laboratori della scienza.

Paolo Tritto

## Se la ragione non ragiona

Se qualcuno ci raccontasse che un'energia universale si può immagazzinare nelle persone, negli oggetti e nei luoghi e che può essere scoperta solo attraverso i suoi effetti oggettivi, penseremmo al mana polinesiano o a qualche delirio new age. Invece era la credenza di un medico che lanciò una moda dai risvolti comici. Secondo lui esisteva un magnetismo animale (o dell'essere vivente), un'energia che convogliata opportunamente poteva provocare tali «crisi» nei malati da determinarne la guarigione grazie alla redistribuzione armoniosa del fluido magnetico nel loro corpo. Ma cominciamo dall'inizio. Nel 1734, sulla sponda tedesca del Lago di Costanza, nacque Anton Franz Mesmer che si laureò a Vienna in filosofia e medicina per divenire una delle figure più alla moda del diciottesimo secolo. Nella lingua inglese ancora oggi to mesmerize significa ipnotizzare e suggestionare. Mesmer era convinto che il ferro magnetizzato guarisse le malattie nervose. Il punto di svolta della sua vita fu l'anno 1775 grazie

allo scontro con un esorcista cattolico di nome Johan J. Gasser. La tecnica di Gasser aveva avuto grande successo, molti dichiaravano di essere guariti dalle convulsioni grazie ai suoi esorcismi. Gasser aveva sviluppato una sua teoria della malattia come possessione demoniaca. Gasser applicava un test al malato per distinguere se il male era naturale o soprannaturale. Parlando in latino e in nome di Gesù, sfidava solennemente il diavolo affinché intensificasse le sofferenze al malcapitato. Se la condizione del paziente peggioravano, la malattia era opera del demone. Figlio dell'illuminismo, Mesmer era più incline a trovare cause materiali alle guarigioni. Sulla base delle sue teorie, Mesmer "magnetizzava" i suoi malati passando su di loro le mani aperte dall'alto in basso oppure toccandoli con materiali che aveva precedentemente magnetizzato. I pazienti si sentivano presi da sonnolenza, da crampi, avevano strane sensazioni e non pochi guarivano dai loro sintomi. Suscitò grande scal-

pore il caso di Maria Theresa Paradis che recuperò la vista dopo che i migliori oculisti di Vienna l'avevano inutilmente visitata. Poco tempo dopo la Paradis tornò a non vedere e i detrattori di Mesmer gridarono all'imbroglione. Già per Paracelso, il famoso medico alchimista, la suggestione conferiva all'uomo un potere sul suo simile paragonabile a quello della calamita per il ferro. Lo stesso concetto di fluido usato da Mesmer è stato identificato dagli etnologi come orenda e manitu in America, waku o arrungnuita in Australia, ondah tra i pigmei africani e hasina in Madagascar. A Parigi, Mesmer diveniva il centro dell'attenzione di ricchi, aristocratici e ecclesiastici come di poveri, laici e professionisti. Lo avvolse una specie di infatuazione collettiva: i malati volevano toccargli le vesti e principesse e nobildonne supplicavano i suoi servigi mentre la facoltà di medicina non accettava i suoi risultati. Quando fallì a Lione davanti al fratello del re Federico II di Prussia, cominciò il suo declino fisico e men-

tale. Cadde in uno stato di depressione e dal 1785 non fu più visto a Parigi. Chi lo conobbe lo descrisse come un uomo dalle maniere raffinate, ma orgoglioso e egocentrico, privo di qualsiasi interesse per le idee altrui, pieno di rancore per il mondo che non aveva accettato le sue scoperte, per la medicina che lo aveva rifiutato e per i suoi discepoli che avevano distorto la natura dei suoi insegnamenti. Il suo nome e le sue gesta furono resuscitati negli anni sessanta da Henry F. Ellenberger, un docente universitario canadese. La sua ricerca fu pubblicata nel 1970 con il titolo La scoperta dell'inconscio e divenne uno dei testi fondamentali della storia della psicologia e della psichiatria moderna. Nell'albero genealogico della psicanalisi freudiana comparvero così le idee anticipatrici di Anton Franz Mesmer, il più grande sciamano nell'epoca del trionfo della Ragione. Come dire che qualche volta, la ragione non ragiona.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# Le pecore, i nocivi e il principio della clessidra

Ci sono tre categorie di individui: le pecore, i nocivi e gli oziosi. Le pecore: sono le più numerose, vanno avanti lemme lemme, non tentano mai di cambiare nulla, non mettono mai in discussione lo status quo e non prendono mai iniziative che possano avere anche, solo, il benché minimo effetto. I nocivi: sono quelli che fanno confusione in ogni servizio, aizzano i colleghi di lavoro gli uni contro gli altri, rovinano l'atmosfera e spingono chi li circonda alla depressione nervosa. Sono forse più rari degli individui-pecora, ma fanno molti più danni. Gli oziosi: sono poco visibili; sono discreti, disprezzano vagamente le pecore ed evitano i nocivi come la peste; il loro unico scopo, sul luogo del lavoro, è fare il meno possibile. Ci sono poi la canaglia, il cinico e il debole. La canaglia: è colui o colei che tenta di mettersi al posto

dell'Altro; tenta di stabilire le Leggi di chi la circonda, di modelarle. Il cinico: ha per Legge solo il proprio piacere, ma non tenta di imporlo agli altri - d'altronde, degli altri, se ne frega abbastanza - è quello che resta segnato da un raffreddore per due settimane, che fa ricadere senza vergogna tutto il lavoro possibile sulle spalle degli altri con il pretesto di avere altro da fare nella vita: il judo, il poker, le femmine, poco importa. Consacra alla propria passione ogni energia; nel grande gioco della vita, gioca inflessibilmente da solo. Ma poi riesce a vincere? Sì, bisogna riconoscere che non se la cava male, perché riesce a tenersi alla larga dalla canaglia. Questi due sono quindi molto diversi del debole: docile, credulo, acquiescente, il debole (che non è necessariamente stupido) si lascia catturare nel discorso dell'Altro a tal punto

da rimanervi invischiato. Questo perché è tanto labile da farsi dirigere da chi vuol fare il capo. Nelle aziende, in realtà ovunque, c'è una legione di questi perfetti esecutori, zelanti, arroganti coi più deboli e zerbini coi potenti, pronti ad identificarsi nel modello che viene loro proposto. Per come stanno le cose al giorno d'oggi, nessuna società potrebbe funzionare senza questa categoria la cui consistenza rende improbabile qualsiasi cambiamento. E poi ci sono i cretini che non incrocerete mai, per due ragioni principali: in primo luogo perché operano nelle alte sfere, alle quali non avete accesso, e poi perché attraversano la galassia dell'imprenditoria come stelle cadenti, prima di essere inghiottiti in qualche immancabile buco nero. L'immagine tipo dell'azienda moderna è un cuore agile circondato da una nebulosa di fornitori, subappal-

tanti, società di servizi, personale interinale e imprese collegate che permettono di gestire il numero del personale effettivo a seconda dell'attività intrapresa. I lavoratori devono essere organizzati in piccole squadre pluridisciplinari e decentralizzate il cui unico vero padrone è il cliente. Agli occhi di molti, riorganizzare significa far avanzare le attività; ma significa anche giustificare il proprio stipendio: perché mai un capo dovrebbe essere pagato? Beh, perché i dipendenti abbiano l'impressione che stia succedendo qualcosa! E in effetti accade proprio così, bisogna che tutto cambi perché tutto resti esattamente com'è. Questa cultura della rivoluzione permanente sta all'azienda come la rivoluzione culturale cinese sta alla politica: un sogno di cambiamento senza fine che però non si rivela altro che una chimera. Quel che

resta dell'obiettivo astratto di liberarsi dal giogo del mondo materiale è tuttavia l'aspetto negativo: la soppressione dei posti di lavoro permette quindi di sgrassare e, perché no, di sbarazzarsi della fabbrica, pesante, brutta, sporca e ingombrante. Serge Tchuruk, presidente del Gruppo Alcatel, coltiva l'ispirato progetto di liberarsene del tutto; meno fabbriche si sono, meno saranno le buste paga, e meglio sarà pagato il presidente. Gorge Fisher, alla testa di Eastman Kodak, responsabile del maggior numero di licenziamenti - 20.100 posti di lavoro soppressi - ha ricevuto un portafoglio azionario di circa 60 milioni di dollari. È il principio della clessidra: più le imprese perdono denaro, personale e fabbriche, più guadagna chi le dirige. Ma quanto a lungo si potrà andare avanti in questo modo?

Maria Cristina Rossi

## Inadempienti

Ecco l'elenco degli amministratori e dirigenti appartenenti agli Enti della Regione Basilicata che non hanno ottemperato alle disposizioni (Legge regionale n.31 del 1983) in merito alla pubblicità della situazione patrimoniale per l'anno 2003. I nomi e cognomi (e la carica ricoperta) sono: Pastore Bruno (direttore Azienda Ospedale San Carlo di Potenza); Eligato Francesco (assessore Comunità Montana Marmo Platano); Di Carlo Vittorio (presidente Comunità Montana Marmo Platano); Prestera Giovanni B. (assessore comunità Montana Alto Agri); D'Alessandro Luigi (Assessore Comunità Montana Basso Sinni); De Sanso V. Mario (Assessore Comunità Montana Basso Sinni); D'Oronzo Antonio (Assessore Comunità Basso Sinni); Pace Angelo (assessore Comunità Montana Alto Basento); Mazza Antonio (assessore Comunità Montana Alto Basento); Stante Michele (assessore Comunità Montana Lagonegrese); Berardone Sandrino (assessore Comunità Montana Val Sarsano).

Il direttore del telegiornale di Stato (TGI) Clemente Mimun (Forza Italia) ha sospeso il lettore-giornalista Francesco Giorgino (Forza Italia) perché in un'intervista al quotidiano "Libero" ha detto, tra l'altro, che al TGI "si cancellano i fischi e si aggiungono gli applausi ai servizi sul Presidente del Consiglio". Però non è possibile solidarizzare con Giorgino perché non riusciamo a vederlo come il subalterno colpito dal potere arrogante, lui sempre così goffo nel cercare di far carriera. È volgare questa lite tra due berlusconiani sulle spoglie di Berlusconi, sui suoi resti fumanti. Giorgino ha dato del berlusconiano al suo direttore, proprio lui che da Berlusconi era stato promosso a conduttore istituzionale. Infatti come raccontò lo stesso Giorgino, fu Berlusconi a imporlo come lettore-mezzobusto delle ore 20 perché, diceva, "questo è il giornalista che farà impazzire le massaie", ed è la prova che anche sulla televisione Berlusconi non è l'ipse dixit, che anche lui si sbaglia, visto che Giorgino è un diminutivo. È rimasto un vezzeggiativo, pure come giornalista. Di Giorgino si ricorda poi una comparsata al Festival di Sanremo, nel ruolo di valletto, anch'essa guadagnata sul campo dell'appartenenza politica. E si rammenta infine che si vantava d'essere allievo di Bruno Vespa, che è una evidente doppia insensatezza, intanto perché Vespa più che un maestro è un monumento elevato all'arte raffinata e difficile della "maggiordomeria", e poi perché tra i giornalisti ci sono certamente molti maestri

## Giorgino!

ma non ci sono allievi: non si insegna il gusto della parola, né quanto la parola deve seguire l'occhio, né come si fa a tenere la schiena dritta. Nel giornalismo dichiararsi allievo di qualcuno significa solo indossare una livrea di protezione. Non ci pare azzecata neppure l'idea che Giorgino sia il paradigma del cambio di casacca, l'esempio del trasformismo applicato al probabile passaggio di consegne tra Berlusconi e Prodi. Il trasformismo italiano non è solo furbizia. Prima di diventare vizio, fu un valore fondante della nazione, la via italiana per addolcire i conflitti di classe, la risposta ottocentesca all'oltranza ideologica. Insomma, anche il cambio di casacca è un concetto troppo impegnativo per Giorgino. Più modestamente la lite tra Mimun e

Giorgino segnala un umore nero tra sconfitti, schizzetti di bile, piccoli problemi di psicanalisi. È vero infatti che Giorgino ha violato la sola appartenenza che non doveva violare, quella all'azienda per la quale lavora, la lealtà e la solidarietà con il suo direttore e con le scelte politiche delle quali in questi anni è stato corresponsabile e coprotagonista. Ma è anche vero che solo Mimun poteva prendere sul serio uno che non era mai riuscito a farsi prendere sul serio. L'Amministrazione della Provincia di Matera (centrosinistra) per due anni consecutivi ha chiamato Francesco Giorgino in qualità di presentatore del "Gran Galà" natalizio. Giorgino è stato pagato dall'Ente Provincia oppure ha lavorato gratuitamente?

Francesco Zito

## Buccico cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro

Rocco Buccico, quarto di nove figli, nacque il 9 gennaio 1855 a Ruoti (Pz), dove i Buccico erano presenti fin dalla metà del 1500. Erano piccoli proprietari e allevatori di bestiame. Iniziò gli studi superiori presso la Scuola di Agronomia e Agrimensura di Melfi. Vincitore di una Borsa di studio dell'amministrazione provinciale, frequentò poi il Regio Istituto Forestale di Vallombrosa, dove nel 1876 si diplomò perito forestale. Entrò per concorso nell'amministrazione forestale dello Stato. Fu assegnato all'Ufficio di Potenza con la funzione di segretario e con lo stipendio di 60 lire mensili. Ottenuta l'aspettativa, su incarico della "Società per la vendita de' beni demaniali" divenne a 27 anni direttore e amministratore della Tenuta di Monticchio. (Ma c'è anche la riserva naturale del Lago piccolo di Monticchio, patrimonio regionale forestale. Un'area che si estende per circa 5 ettari. Fa parte di un vasto territorio dichiarato di interesse pub-

blico nel 1966. Al suo interno è presente un rimboscimento di abete bianco, di età superiore ai 90 anni, che quasi sicuramente risale a Rocco Buccico. Egli si fece carico della necessità di ricostituire il patrimonio forestale lucano in una zona dove, come racconta Benedetto Croce, il brigante Angiolillo "stava lunghe ore a pregare in chiesa innanzi all'Arcangelo San Michele". Questa ricostituzione era per Nitti, che arrivò a proporre una grande riserva boschiva statale, l'altro versante della modernizzazione. Un pallino tanto più significativo, se si considera che ancora nel 1908 ogni discorso sull'utilizzazione corretta del suolo e della sua difesa a fini produttivi era rivolto sine die, per gli Istituti di credito, che possedevano in Basilicata un'estesissima proprietà fondiaria). Nel 1902 i beni furono divisi in due parti. La prima quota nel territorio di Rionero, di 1.875 ettari, andò ai fratelli Lanari. La seconda quota nel territorio di

Atella per 2.506 ettari e in quello di Rionero per 786 ettari, fu assegnata al resto dei soci. Dopo lo scioglimento della società, Buccico continuò a dirigere e amministrare la quota di Atella, dove effettuò una nuova colonizzazione con mezzadri e coloni del posto, sperimentando nuove produzioni e ricercando altre fonti di acque minerali. Il giovane perito forestale non appena la società ottenne dalla Provincia il permesso a dissodare il latifondo, non deluse le attese. Dissodò i vasti piani. Impiantò frutteti, vigneti, filari di gelso, castagneti e perfino conifere, oltre che un campo sperimentale di tabacco. Diede lavoro a 1500 tra agricoltori e braccianti. Insomma, aveva iniziato la trasformazione agraria e fondiaria della tenuta, i cui territori selvaggi e improduttivi erano stati tra il 1860 e il 1864 rifugio sicuro di briganti e quartier generale di capibanda efferati come Crocco e Ninco Nanco. Riuscì il Buccico ad ottenere modifica-

zioni di tariffe nell'interesse del commercio del Mezzogiorno e si spese con passione per l'esecuzione delle opere previste dalla Legge del 1904, fatta approvare da Giolitti dopo la morte di Giuseppe Zanardelli. Fu tra i promotori della costruzione a Muro Lucano del serbatoio per l'energia elettrica e l'irrigazione. Fu autore di numerose pubblicazioni tecniche, tra cui: La Basilicata e il problema della colonizzazione ed irrigazione interna; Il Castano nella regione del Vulture; La costruzione di case coloniche. Per i lavori di bonifica e di rimboscimento fu nominato, il 31 dicembre 1906, cavaliere del Lavoro. Fu cavaliere della Corona d'Italia, ufficiale, commendatore e cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Con i suoi consigli e il suo insegnamento contribuì allo sviluppo della regione anche attraverso il periodico mensile "La Lucania agricola", il cui primo numero fu pubblicato a Rionero in Vulture il 15 febbraio 1894. Dissuase

i fratelli Laviano dal disboscamento delle loro tenute di Palorotondo, del Ricone dell'Ofanto, della Posta di San Nicola. Politici quali Fortunato, Nitti e Giannurco, impegnati a svecchiare pratiche produttive e attitudini imprenditoriali, si avvalsero del suo prezioso apporto tecnico. Con Fortunato cooperò nella battaglia per sconfiggere la malaria. Con Nitti nella formazione di una nuova borghesia imprenditoriale e in ogni iniziativa, fosse la costituzione della Società Lucana di imprese idroelettriche o la ricostituzione del demanio boschivo nel Mezzogiorno. Nel suo studio alla Badia, chiuso dalla doppia vetrata del balcone ad arco che guardava i laghi di Monticchio, riuniva spesso attorno a sé politici, tecnici e artisti. Morì il 27 giugno 1924. Da Monticchio fu portato a Ruoti per la sepoltura. La lapide fu dettata da Nitti, il cui nome fu scalpellato da uno zelante Prefetto dell'epoca fascista. (m.s.).

## Perché al Consorzio Valsud (13 mila euro di capitale) si affidano 10 mln di euro?

È possibile che in favore di un Consorzio - con un fondo dotazione di 13 mila euro, e formato da società con capitale sociale di 10 mila euro (versato 3 mila euro), e società con capitale 9.700,00 euro (versato 300,00 euro) - venga deliberato un finanziamento pubblico di 10 milioni di euro? È accaduto con un atto della Giunta regionale di Basilicata sottoscritto alle ore 15,20 del giorno 7 marzo 2005. Relatore del provvedimento il presidente della Giunta, Filippo Bubbico; presenti gli assessori: Restaino Erminio, Giovanni Carelli, Cataldo Collazzo, Donato Salvatore; assenti gli assessori: Carlo Chiurazzi e Gaetano Fierro. Il provvedimento va sotto il nome di "Bando Val Basento. Utilizzo risorse residue". Si tratta di 109.563,92 euro messi a disposizione dallo Stato, nell'anno 2000, per la reindustrializzazione della Val Basento. Al 18 dicembre 2004 sono state revocate - per rinuncia e/o per inadempimento - ben 14 iniziative ammesse alle agevolazioni. Secondo la Giunta regionale le risorse residue "ammontano a 39 milioni di euro. E il Comitato di gestione per la reindustrializzazione della Val Basento, dovendo procedere alla definizione di criteri per il riutilizzo dei fondi

residui ha indicato: di utilizzare circa 10,5 milioni di euro per il cofinanziamento del Contratto di programma Nuova Valsud; di finanziare le iniziative inserite nelle graduatorie regionali e nazionali ritenute idonee e non finanziate per esaurimento di fondi...". Per quale ragione si sceglie di dare 10,5 milioni di euro al consorzio Nuova Valsud? Dentro, sopra e sotto i documenti che abbiamo potuto consultare non c'è alcuna traccia di motivazione. A questo punto è utile informare circa la struttura societaria e la consistenza industriale del Consorzio Valsud che viene alla luce il 4 febbraio 2004 con atto del notaio Casino Michele in Matera; ha un fondo di 13 mila euro; la sede a Pisticci (MT). Presidente del Consorzio è Fiore Antonio Severino (residente a Matera), vicepresidente Bogo Corrado (residente in provincia di Belluno), membro del consiglio di amministrazione Conterno Cosimo Sante (residente a Como). Le società che formano il Consorzio sono: Tecso srl, F.G. Sviluppo srl, La.Es. Laminati Estrusi Termoplastici spa, Siliconature spa. Vediamo in dettaglio che cosa e chi c'è all'interno delle società: la Tecso srl viene costituita nel dicembre 2003 a Belluno; ha

per oggetto sociale la produzione e commercializzazione di oggetti semilavorati in copolimeri, pvc espanso, eccetera; capitale sociale di 10 mila euro versato; amministratore unico è Candiago Giovanni; collaboratore è Bogo Corrado, vicepresidente del Consorzio Nuova Valsud; i soci della Tecso srl sono: Candiago Gianni e Bogo Corrado con 5 mila euro di quote nominali cadauno; la Siliconature spa viene costituita nel 1987 in provincia di Treviso, produce films, carte silconate e carte speciali, capitale sociale versato 1.032.000,00 euro e amministratore unico è Gino Dal Mas nato e residente a Treviso, mentre delegato alla firma per l'estero è Rosolen Roberto, presidente del Collegio sindacale Fabris Piernario, sindaco effettivo Zanon Giovanni; i soci della Siliconature spa sono: Dal Mas Gino con 411.654,48 euro di quote nominali, Mazzer Luciano con 381.705,84 euro di quote nominali, Sala Marco con 217 mila quote nominali, Rosolen Roberto con 10.320,00 euro, Belluz Paolo con 10.320,00 euro. La società "La.Es." Laminati estrusi termoplastici spa, costituita nel 1957 a Como; capitale versato 2.328.000,00 euro; i proprietari sono: Conterno Cosimo

con 812.472,00 euro, Pietro Brogli con 10.476,00 euro, Indican Holding con 1.280.400,00 euro, Hipra Holding sa con 186.240,00 euro, Clerici Elena con 13.968,00 euro, Molteni Alberto con 10.476,00 euro. Infine la società "F.G. Sviluppo srl": costituita a Matera nel dicembre 2003, per oggetto sociale ha "lo stampaggio, il montaggio e la lavorazione di materie plastiche in genere sia in proprio che per conto terzi; capitale sociale sottoscritto 10 mila euro e versato 3 mila euro. Domanda semplice: come si fa a svolgere stampaggio e montaggio e lavorazione di materie plastiche con 3 mila euro? Presidente del Consiglio di amministrazione della sopradetta società è Mirko Bertuzzo, nato e residente in provincia di Vicenza, consigliere e successivamente nominato amministratore delegato è Fiore Antonio Severino che è anche presidente del Consorzio Nuova Valsud, consigliere è tale Ciccarone Giuseppe, nato a Castellanza (Ta) e residente a Laterza (Ta). In data 17 febbraio 2005 la "F.G. Sviluppo srl" risulta inattiva. Altra domanda semplice: è normale che il presidente del Consorzio Nuova Valsud - a cui la Regione Basilicata affida 10 milioni di euro

- sia amministratore delegato di una società con capitale di 3 mila euro e inattiva? C'è comunque un altro dato simpatico all'interno di questo simpaticissimo consorzio. E cioè: i proprietari della "F.G. Sviluppo srl" sono: Il Palazzetto spa con 9.700,00 euro e il signor Fiore Antonio Severino con 300,00 euro: un presidente di un Consorzio che dovrebbe rivitalizzare un po' la Val Basento può avere una quota societaria di 300,00 euro? Per concludere: la prima riunione del Consorzio Nuova Valsud è stata tenuta dove? In quel di Orgiano (Vicenza) il 5 maggio 2004, con la presenza di Fiore Antonio Severino, Bogo Corrado, Conterno Cosimo Sante, Ferrari Gaetano, Bertuzzo Mirko e Dal Mas Gino. All'unanimità viene nominato direttore del Consorzio Mario Focaccia, laureato in Economia e Commercio, residente a Matera, candidato in Forza Italia alle regionali dl 17-18 aprile 2005, non eletto. Che senso ha chiamare Valsud un Consorzio composto da strani imprenditori del Nord Italia e che si riunisce in un paesino del Lombardo-Veneto? Come dovremmo chiamare tale fenomeno: nuova e pimpante autocolonizzazione lucanica? (n.s.).

## Quel decreto ingiuntivo

Il giorno 18 ottobre dell'anno 1999 la Giunta regionale di Basilicata delibera di affidare l'incarico di "collaudatore statico dei lavori" concernenti la costruzione del nuovo Ospedale di Matera al professor Ingegnere Franco Braga. Il 16 dicembre 2002 il Tribunale di Roma emette decreto ingiuntivo (n. 18436) con il quale viene ingiunto alla Regione Basilicata il pagamento della somma di 114.830,22 euro, oltre spese ed onorari di giudizio, a titolo di competenze professionali spettanti al prof. Ingegnere Franco Braga. Il 24 gennaio 2003 la Giunta regionale (presidente Filippo Bubbico; assessori: Erminio Restaino, Gennaro Straziuso, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo) all'unanimità delibera di autorizzare

il presidente della Giunta a proporre opposizione al decreto ingiuntivo, dando mandato ai legali della Regione, Nicola Panetta e Mirella Viggiani, e di eleggere domicilio presso l'avvocato Francesco Viceconte del Foro di Roma. In data 24 marzo 2004 il Giudice Olivieri della II Sezione del Tribunale Civile di Roma con sentenza dichiara l'incompetenza territoriale del Tribunale di Roma e quindi "... la relativa nullità del decreto ingiuntivo emesso il 16 dicembre 2002". Il giorno 8 marzo 2005 il Tribunale di Potenza emette decreto ingiuntivo con il quale viene ingiunto alla Regione Basilicata il pagamento della somma di 114.830,22 euro, oltre interessi secondo la Legge professionale, spese ed onorari di giudizio, a titolo di competenze spettanti

al Prof. Ingegnere Franco Braga nella qualità di collaudatore statico dei lavori concernenti la costruzione del "Nuovo Ospedale di Matera". Quindi il 1° aprile 2005 la Giunta regionale lucana - presenti gli assessori: Carlo Chiurazzi, Gaetano Fierro, Donato Salvatore e il vicepresidente Erminio Restaino; assenti: il presidente Filippo Bubbico, l'assessore Giovanni Carelli, l'assessore Cataldo Collazzo - delibera di autorizzare il presidente della Giunta regionale, architetto Filippo Bubbico, a proporre opposizione al decreto ingiuntivo del Tribunale di Potenza, dando mandato agli avvocati Nicola Panetta e Mirella Viggiani perché "... anche disgiuntamente rappresentino e difendano l'Ente nell'instaurando giudizio".

## Lampadina

I ladri di lampadine per lo Stato non meritano alcuna pietà. Il Tribunale di Milano, giudice monocratico Giuseppe Bernante, ha condannato ad un anno di reclusione, senza sospensione della pena, tre italiani quarantenni accusati di un furto nella portineria di un condominio. Il valore totale della - presunta - refurtiva è di 48 euro. Il pezzo più pregiato, che era chiamato "il corpo del reato" che ha inchiodato i tre imputati, è "... una lampadina al neon del valore commerciale di 6 euro". Il processo penale, iniziato per direttissima all'indomani dell'arresto in "quasi flagranza" dei tre accusati, ha impegnato il Tribunale per sette udienze. Oltre a giudici, pubblici ministeri, cancellieri e avvocati, l'abbagliante caso giudiziario ha costretto l'accusa a convocare come testimoni ben sei agenti e finanche un perito della Polizia scientifica. Il furto è stato commesso a metà marzo 2004 all'interno della guardiola della portineria di un con-

dominio in via Veretoiba, nella zona di Porta Vittoria. I tre presunti ladri sono stati fermati per strada, a 200 metri, dagli agenti di una Squadra Volante che conoscevano i loro precedenti, sempre per piccoli furti. E all'interno della loro auto la Polizia ha scoperto la fatale lampadina, "riconosciuta" dalla portinaia derubata, e un cacciavite decisivo: la perizia scientifica è servita proprio a dimostrare che era "compatibile" con i segni di scasso lasciati sulla porta appena forzata - ma senza altri danni - della guardiola. Per effetto del "Pacchetto sicurezza" che ha elevato la pena per il furto in abitazione (624 bis) che qui era pluriaggravato, i tre quarantenni rischiavano fino a dieci anni di reclusione. Solo la "lieve entità del danno" ha consentito al Giudice di attenuare la condanna. In attesa di Appello e Cassazione, un imputato è uscito dal carcere, ma solo perché ammalato, gli altri due rimangono agli arresti domiciliari.

## Sulla devastazione dell'etica a scuola e nella vita

Le scene che compaiono ogni giorno sul piccolo schermo delle palystation ma pure dentro le Tv pubbliche e private sono semplicemente orripilanti: armi di ogni tipo seminano dovunque sangue e morte. Per questo forse è utile cominciare a dire che l'intrattenimento telematico e televisivo, soprattutto quello interattivo, con contenuti e forme iperrealistiche di violenza, può cancellare nei giovanissimi ogni differenza palpabile tra finzione e realtà. La violenza nelle sue forme peggiori e più aggressive può essere immaginata come un gioco. Nel gioco tutto è permesso; nessun gioco o spettacolo è proibito. Un altro elemento fondamentale che è alle origini del suddetto fenomeno è da collegare alle modalità permissive di un sistema scolastico che ha praticamente abolito la durezza degli esami, i voti nega-

tivi, il rinvio a settembre - sostituito da port-portfolio, crediti, debiti e 6 rossi - annullato la certezza e la generalità dei programmi, le bocciature, le sospensioni (che possono in casi eccezionali venir comminate dopo contenziosi tra le parti e solo per decisione collegiale votata anche dai rappresentanti dei genitori e degli studenti), ridotta a zero l'efficacia dissuasiva del voto in condotta. Una scuola che ha teorizzato la gradevolezza dello studio e i percorsi individuali, le interrogazioni programmate e contrattate a data prefissata, le occupazioni consentite, le assenze a piacimento. Una scuola che invece di rappresentare un periodo di distacco formativo e progressivo dell'adolescente dalla protezione familiare, ha dato ai genitori un peso preponderante all'interno della scuola, dove sovente si tra-

sformano in avvocati dell'indisciplina e del basso profitto dei figli. Se quindi si guarda in modo unitario l'universo che viene offerto alle generazioni più giovani, si riesce a decifrare anche il crescere di quei nuovi fenomeni sociali chiamati "bullismo" e delinquenza giovanile, a capire dove risiede il fallimento delle riforme scolastiche - sia quelle fatte dal centrosinistra e sia quelle del centrodestra - a considerare l'esigenza di un "ritorno all'ordine" che aiuti i ragazzi di oggi e di domani ad affrontare con consapevolezza responsabile le difficoltà della vita adulta. Ritorno all'ordine non è in questo caso uno slogan reazionario ma un appello alla più elementare virtù civica. La libertà e la democrazia si affermano laddove sono chiari, condivisi, eticamente concepiti i limiti che ogni società e

ogni individuo deve porsi e la cui trasgressione comporta una pena commisurata. Far credere a un bambino o a un adolescente che può far tutto a suo piacimento, che non ha di fronte a sé né divieti né inevitabili frustrazioni, che può fingere di uccidere selvaggiamente una donna o un avversario, insultare liberamente - e senza timore - il maestro o il compagno, incendiare l'aula, essere promosso senza studiare: tutto questo ed altro sta devastando la formazione etica, civile e scolastica dei cittadini di domani. Si tratta di capire che quel che è grave, non è che una violazione delle regole venga commessa, ma che non ci siano le regole, non esista il divieto. Ben diverso è l'infrangerlo ma con la consapevolezza di compiere un'azione proibita. L'infrazione, in questo caso, è assai meno diseducativa.

Si dirà che nella grande maggioranza dei casi le cose non sono poi così tragiche; che solo una minoranza è deviante da una condotta accettabile, che in molte scuole e classi si studia con profitto: forse tutto questo è vero. Purtroppo l'assenza quasi istituzionalizzata di vincoli e divieti facilita l'estendersi dei fenomeni negativi e genera una atmosfera in cui le minoranze più aggressive e turbolente finiscono per imporre i loro codici di comportamento. Infine: il bambino prima, e il ragazzo poi, adusi a non aver coscienza di un punto limite, saranno spinti a richiedere, ad ottenere e a fare sempre qualcosa in più. Cresceranno con meno frustrazioni ma quando entreranno nella vita più adulta sconteranno il prezzo. Altissimo per loro, e per la società.

Marcella Bernardini